

UN BIBLIOLATRA: RICCARDO RIGO

Collezionisti e bibliofili ne conosciamo parecchi a Trieste, e due li abbiamo nominati ai nostri lettori in più occasioni: Eugenio Garzolini, che ha dato alla città un Museo dell'Artigianato, e Cesare Pagnini, che ha organizzato una Mostra Rossettiana, nell'occasione delle onoranze tributate al grande patriota Domenico Rossetti per il centenario della sua morte.

Ma Trieste ha la fortuna di avere tra i suoi cittadini un bibliofilo del quale (confessiamo il nostro torto) non abbiamo ancora messo in rilievo il valore richiamando l'attenzione del pubblico sull'attività da lui svolta nel campo della cultura.

Nella Rivista *Sul Mare*, diretta da Bruno Astori, un articolo di Ugo Milelli rendeva conto di una Mostra panoramica del Libro illustrato, promossa e ordinata a Trieste (autunno 1942) dal Comm. RICCARDO RIGO.

Non era la prima che Trieste dovesse a lui: la passione del libro era in lui di lunga data e noi ne avevamo sentito parlare da' suoi amici con tanto calore e con tanti particolari interessanti, che ci proponemmo di risalire, come si suol dire, alla fonte, cioè di far capo a lui stesso per sapere qualche cosa di più preciso intorno alle origini e agli sviluppi che ebbe la sua passione.

Ci era nota una lettera del nostro collaboratore Gino Farolfi, il quale, rievocando gli anni dell'adolescenza, schizza bravamente un angoletto caratteristico di Trieste e vi fa comparire sullo sfondo la figurina del suo coetaneo Riccardo Rigo. Vale la spesa di riprodurla interamente:

23/IX/1940-XVIII

«Ciuti mio, —

«Guardo lontano: due ragazzini con nelle tasche qualche soldarello; vanno per i «meandri sucidi del ghetto. A ridosso di una vecchia casa di preghiera ebraica sono a «terra, alla rinfusa, libri vecchi scompagnati e sdrusciti; è «Canarulo»; una miniera per «i due appassionati e tenaci «bibliomani». E più d'una volta se ne vengono via con una «gemma», felici e festanti. Ma, all'angolo, verso il peggio intrico della suburra e dei «battirame, c'è un vero antiquario: «Finzi»; appena osano avvicinarsi alla mostra, eppure, qualche singola volta, perchè si sanno «eccezionalmente ricchi», si scelgono anche lì, con l'animo trepidante, un «tomo» rilegato in pergamena; con quale gaudio «nuovo si portano a casa il libro consunto e chiazato! E' per loro come fosse una «editio princeps»....

«A quei due ragazzini ripensavo con tenera nostalgia l'altro giorno, quando mi sono «trovato in mezzo ai sontuosi e fastosi signori della bodoniana allestita da te, con tanta «prodigalità di dottrina e con così rara signorilità d'arredamento; uno di que' due strani

«ragazzi, sparuto e vestito a grigio, con sul capo un berrettino che non riusciva a comprendere, nel giro, lo sporto socratico della gran fronte pensosa (c'era di mezzo anche «una capellatura assalonica! — Nota di R. R.), era salito su su per dure ed aspre pendici fino alla conquista di una sua vetta sognata; ed ecco tutto intorno i principi dell'arte libraria, imponenti e solenni gli uni, agghindati e sorridenti gli altri, attestarne la valentia della mente e la superiore eccellenza del gusto.

«Bravo Ciuti mio!

Ti abbraccia con affetto fraterno

il tuo vecchio GINO»

La lettera, scritta a Ciuti (nomignolo giovanile del Rigo), è del 23 settembre 1940, cioè nell'occasione d'un'altra Mostra del Libro organizzata dal RIGO in Trieste e che aveva avuto non meno successo di quella del '42, summenzionata.

In una intervista che facemmo al Rigo, partimmo dunque da questa lettera, di cui egli ci confermò tutti i particolari, visibilmente commosso nel rivivere le prime manifestazioni della sua innata bibliofilia.

— «Credo, infatti, di esser nato bibliòfilo, ma certo è, in ogni modo, che lo ero già a 15 anni.

«Mi càpita ogni tanto fra le mani un libretto uscito dalle Officine dello stampatore di Anversa, Cristoforo Plantin — nel 1562 — *de Consolatione philosophiae* — del grande amico spirituale di Dante, Boezio. — Sul frontispizio, accanto alla mia firma, è segnata una data: marzo 1895!

«Ma a 15 anni — a meno di non essere un genio (occorre dire che non lo sono?), si può essere al più «studenti» perchè non si è ancora «studiosi».

«Nel mio caso, dunque, la bibliofilia deve essere scaturita non dallo studio ma da una naturale inclinazione a ricercare e sentire il valore delle cose belle, fra cui i libri belli si schierano in prima linea.

«Questo non vuol dire che quando, ai miei verdi anni, andavo scartabellando fra i libri vecchi esposti in vendita sulle bancarelle del Ghetto, non tenessi conto del loro contenuto intrinseco — e cioè che non li guardassi *di dentro*, ma vuol dire che, certamente, li guardavo e sapevo guardarli anche *di fuori*.

«La consacrazione della mia natura di vivo amatore dei libri, in forma, dirò così, ufficiale, non mi è mancata. La devo ad un libraio antiquario di Parigi — il quale dopo alcune mie visite nella sua bottega, parlando di me ad un comune conoscente, dichiarò che, in contrasto con l'opinione di quest'ultimo — io non ero un bibliòfilo e nemmeno un bibliòmano. E che cosa dunque? chiese quel tale. «Un bibliolatra» — fu la risposta».

— E' appunto quello che pare anche a noi e che risulta da questa vostra magnifica raccolta, dove tutto ha la sua degna cornice e tutto spira, dall'armonia dei mobili e degli arredi, dei colori e delle luci, degli scaffali e delle legature dei libri che vi stanno allineati, la solennità di un tempio o di una cappella dove ci si rinchiede piuttosto a pregare e adorare anzichè a imparare facendo incetta di scienza. Tutto qui, nello studio Vostro, suggerisce spontaneamente il termine, ch'è un elogio, a Voi conferito, di *bibliolatra*.

— «E' un elogio, dopo tutto, che posso accettare senza, con questo, peccare di immodestia. Ringrazio la sorte se, più tardi, venne anche la possibilità materiale di soddisfare praticamente — almeno fino a un certo punto — quella mia ardente passione, la quale, in caso diverso, sarebbe stata condannata a struggersi in affannosi quanto sterili desideri.

«Il mio primo passo era stato facile perchè il *Boezio* mi costò la rinuncia ad un «chifel» con ripieno di noci (da 5 a 6 soldi, se ben ricordo), ma non certo avrei potuto seguitare e procedere su quella via soltanto a forza di rinuncie!».

— Ma quando cominciò a rivelarsi in pubblico la Vostra passione di bibliòfilo?

— «Come bibliòfilo le mie manifestazioni esteriori non sono di antica data, esse risalgono a circa 9 anni fa.

«Nel 1934 feci stampare in edizione ristretta fuori commercio un mio opuscolo intitolato *«I libri figurati del Settecento»*. Quel settore ha esercitato ed esercita ancora su me un fascino tutto particolare da cui del resto bibliòfilo di ben più alta statura si sono lasciati attrarre. E non è da meravigliarsi che sia così, poichè infatti l'arte libraria, del secolo decimottavo — specie per l'apporto dell'elemento grafico, — ha un'impronta di grazia, di finezza, di eleganza che non sarà facilmente superata.

«Intorno a quella stessa epoca, il bisogno che sentivo di comunicare ad altri la mia passione di bibliòfilo mi suggerì di presentare alcuni saggi della mia collezione ai soci del cessato Circolo Artistico con una sommaria esposizione dello sviluppo dell'arte del libro dalle sue origini ad oggi.

«Da ciò mi venne poi l'idea di organizzare — sia pure ancora in modeste proporzioni — una mostra un po' più esauriente ed a profitto di una cerchia più vasta di persone, precisamente nella sede del Dopolavoro del nostro Artigianato.

«Ma il primo esperimento decisivo — che mi convinse della reale portata culturale di una simile manifestazione, ebbe luogo nel settembre 1940 nel Dopolavoro locale dei bancari ed assicurativi. Per raggiungere l'intento pensai che molto dovesse giovare accompagnar l'esibizione dei libri da una serie di tavole esplicative che rendessero intelligibile anche ai profani i valori estetici che l'arte del libro assomma in sè, lungo il corso dei 5 secoli, ormai trascorsi, dall'invenzione della stampa a caratteri metallici mobili.

«La Mostra suscitò un reale interesse tanto da indurmi a ripresentarla a Roma nel dicembre 1940 e gennaio 1941 presso il Dopolavoro bancari ed assicurativi dell'Urbe. Ivi fu visitata fra altri dall'Eccellenza il Sottosegretario all'Educazione nazionale Riccardo del Giudice. L'Eccellenza del Giudice non esitò a riconoscere l'apporto culturale della mia manifestazione, additandola come un'iniziativa degna di essere imitata ed offerta alla portata di tutti.

«Infine nel settembre 1942, una nuova Mostra, questa volta dedicata specialmente alla categoria dei libri illustrati d'ogni genere, ebbe ricetto nelle sale dell'Unione provinciale Professionisti ed Artisti di Trieste. Anche qui mi parve opportuno rendere più facile la comprensione del materiale esposto con l'accompagnamento di una breve presentazione delle fasi successive, attraverso le quali l'arte del libro è venuta sviluppandosi nelle varie sue forme, caratteristiche di ogni epoca e dei diversi paesi.

«Il numero dei libri esposti non poteva essere tanto abbondante — provenendo tutti dalla mia propria collezione — ma non vi mancarono tuttavia rappresentanti tipici di ogni epoca e di ogni stile, dal tempo degli incunaboli — secolo decimoquinto —, alle opere stampate nel Cinque, Sei e Settecento — culminando in quelle dell'epoca romantica, con qualche singolo saggio della produzione ottocentesca posteriore e di quella contemporanea.

«Come gruppi a parte vi figuravano fra altro una serie di libri di emblemi — curiosa produzione del Cinque e Seicento —, la maggior parte delle numerose edizioni illustrate della *Gerusalemme Liberata* — stampate sia in Italia che all'Estero, le più interessanti edizioni con figure dei *Promessi Sposi* e le tipiche pubblicazioni cosiddette «d'occasione» del Settecento Veneziano. Posso dire che la manifestazione fu una gradita sorpresa anche per la stessa parte intellettuale dei visitatori».

— E ora, quali altre iniziative Vi proponete di svolgere per il futuro?

— «Sono convinto che la diffusione della conoscenza del libro come oggetto d'arte in se stesso — andrebbe curata con grande vantaggio per lo sviluppo della sensibilità artistica ed il perfezionamento della cultura.

«Per ciò che personalmente mi riguarda, a parte la buona volontà, certo non saprei fare di più. Assai opportuna ad esempio sarebbe a questo effetto la creazione di un *Museo permanente del libro* realizzando cioè in forma più ampia e duratura quello che, da parte mia, è stato un esperimento senza dubbio interessante ma precario per forza di cose. Nè meno utile riuscirebbe la pubblicazione — che da noi manca finora — di un'opera di vasta mole che trattasse della *storia del libro in generale*. All'infuori di un manuale di bibliografia dovuto al Fumagalli — molto ben fatto ma necessariamente riassuntivo —, un'opera simile non esiste affatto in Italia, che pure conta tanti valorosi specialisti di questa materia, mentre se ne segnalano moltissime nella produzione straniera e di alto valore.

«Basti dire che una trattazione del genere — il manuale del Faulmann — stampato a Vienna nel 1882, si dimostra ancor oggi apprezzabile ed utilissima fonte di consultazione».

— Noi ci auguriamo che tutti i Vostri voti e progetti riescano ad attuarsi per opera e per merito Vostro: sarebbe una soddisfazione non solo per Voi, che vedreste coronate le più vivide aspirazioni della Vostra passione di bibliofilo, ma anche per Trieste tutta, che vedrebbe il suo nome legato per sempre alla storia della cultura, grazie all'iniziativa di un proprio cittadino, che onora una tradizione già lunga di studiosi e di patrioti.

Ci siamo accommiatati dal camerata Rigo col piacere di aver riconosciuto in lui una personificazione assai felice dell'uomo che, pur accanto ad un'attività professionale tutt'altro che lieve per importanza e per carico di responsabilità — (egli è infatti alla direzione di una Compagnia triestina di assicurazioni marittime fra le più reputate in Italia) — sa dedicarsi al culto delle cose belle, oltre che con amore, con quello stesso scrupolo severo che gli impone l'adempimento del suo mandato come uomo d'affari.

Con un pensiero espresso da Wolfango Goethe potremmo dire, a conforto di Riccardo Rigo, che «un genuino uomo d'affari è proprio quello che meglio e più d'ogni altro può essere accessibile ad una superiore comprensione di tutto ciò che è attinente al dominio dello spirito».

F. PASINI

Nota bibliografica. — RICCARDO RIGO, *I libri figurati del Settecento*, Trieste 1934-XII, pagg. 39, coi tipi delle Officine grafiche della Editoriale Libreria, ediz. fuori commercio di 100 esemplari, con tre vignette (2 di Marillier, 1 di Eisen). Su questa pubblicazione comparvero recensioni di Silvio Benco nel «Piccolo» di Trieste (9, 23 ottobre 1934), di Ugo Inchiostri (ibid. 5 dicembre 1934) e di Francesco Vairo nel «Piccolo della Sera» (19 agosto 1937).

In lettere di bibliografi professionisti, come Olschki e Armani, potemmo leggere giudizi di questo genere: «ho sempre pensato che la bibliografia, se vuol durare, deve accostarsi alla vita, e sono convinto che se esistessero delle guide bibliografiche fatte con lo spirito, col gusto, con la dottrina che avete profuso nel Vostro scritto, i compratori sarebbero mille volte più numerosi». (Così si esprimeva Mario Armani, scrivendo all'autore, ai 25 febr. 1942-XX).

Inedito è, presso il Rigo, un «Saggio di bibliografia romanzata», intitolato *La fragile Manon*.

Sulla *Mostra panoramica del libro*, nel V° centenario dell'invenzione della stampa e II° centenario della nascita di G. B. Bodoni, — ch'ebbe sede presso il Dopolavoro Bancari e Assicurativi di Trieste (16 sett. - 10 ottobre 1940), cfr. «Piccolo» di Trieste (17 settembre 1940 e giorni successivi) e «Gazzettino di Venezia» (21 settembre 1940).

La Mostra fu ripetuta a Roma (dic. 1940 - genn. 1941), presso il Dopolavoro della stessa categoria, cfr. «Il Giornale d'Italia» (15 dicembre 1940) e «La Tribuna» (16 dic. 1940) di Roma, dove si fa cenno della visita dell'Ecc. Riccardo del Giudice e del Presidente della Confederazione Professionisti ed Artisti.

Sulla Mostra panoramica del libro illustrato, nella sede dell'Unione Provinciale Professionisti ed Artisti di Trieste (sett. - ottobre 1942), cfr. «Piccolo» Trieste 8, 27 agosto, 9, 19 settembre 1942 (Benco); «La Tribuna» Roma, 23 settembre 1942 (Milelli); il «Corriere della sera» Milano, 23 settembre 1942 (idem); «Sul Mare», Trieste, 1942, n. 9-10 (Ugo Milelli, «Il Mare in una suggestiva Mostra del Libro Illustrato»).

LEGGI E COSTUMI

Le leggi, per non essere soltanto scritte, cioè perchè non rimangano soltanto sulla carta ma entrino nella quotidiana pratica della vita nazionale, bisogna che, prima di essere leggi, siano costumi o, dopo nate, diventino costumi.

LINEAMENTI ESSENZIALI DEL NUOVO ORDINE SOCIALE

L'accordo fra le Corporazioni sociali sostituisce l'intesa alla disputa, la conoscenza e la valutazione di ciascuna situazione alle affermazioni estreme e contrastanti, che sono infeconde; assicura, sulla concorde testimonianza delle due parti, che quello che si fa è tutto quello che si può fare.

PER QUELLI CHE SI LASCIANO IMPRESSIONARE DALLE «IPOTESI ESTREME»

Le ipotesi estreme si possono eliminare con un solo metodo virile: affrontandole, traendole fuori dal linguaggio tracotante o insidioso delle minacce, e accettandole col proposito unico, di un popolo degno di questo nome: di saperle sopportare per vincere.

ROBERTO FORGES DAVANZATI